

Prof. Galassi

BIBLIOTECA MEDICA
MISCELL.
B 52
17
ROMA



IN MORTE

DEL

CAV. ANTONIO CRISPO

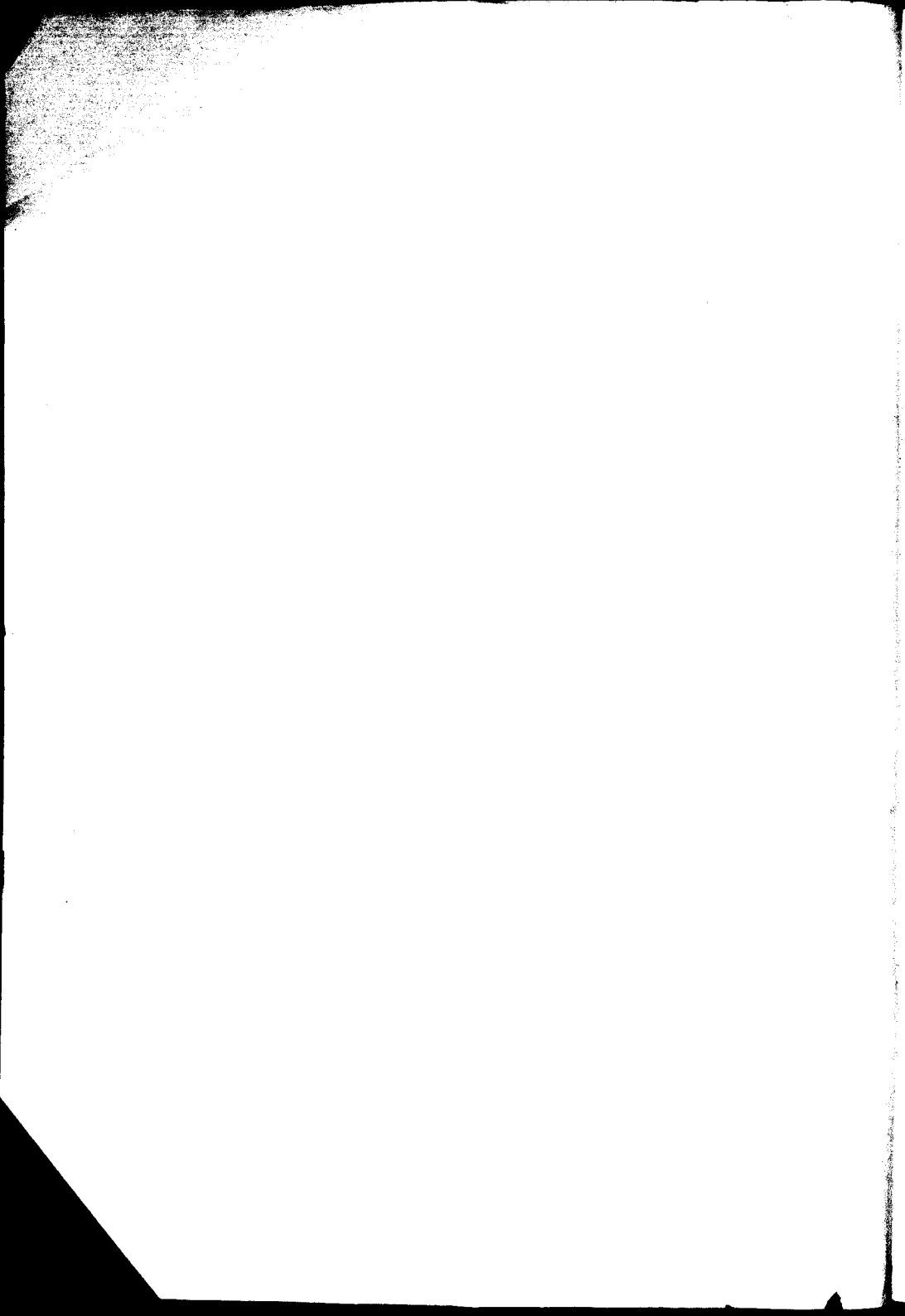
Professore Emerito

DI PATOLOGIA E CLINICA MEDICA

nella

R. UNIVERSITÀ DI SASSARI









IN MORTE

DEL

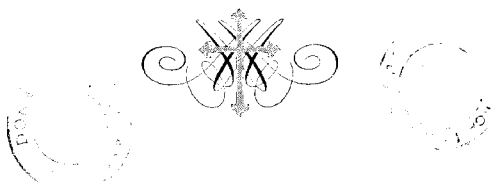
CAV. ANTONIO CRISPO

PROFESSORE EMERITO

DI PATOLOGIA E CLINICA MEDICA

NELLA

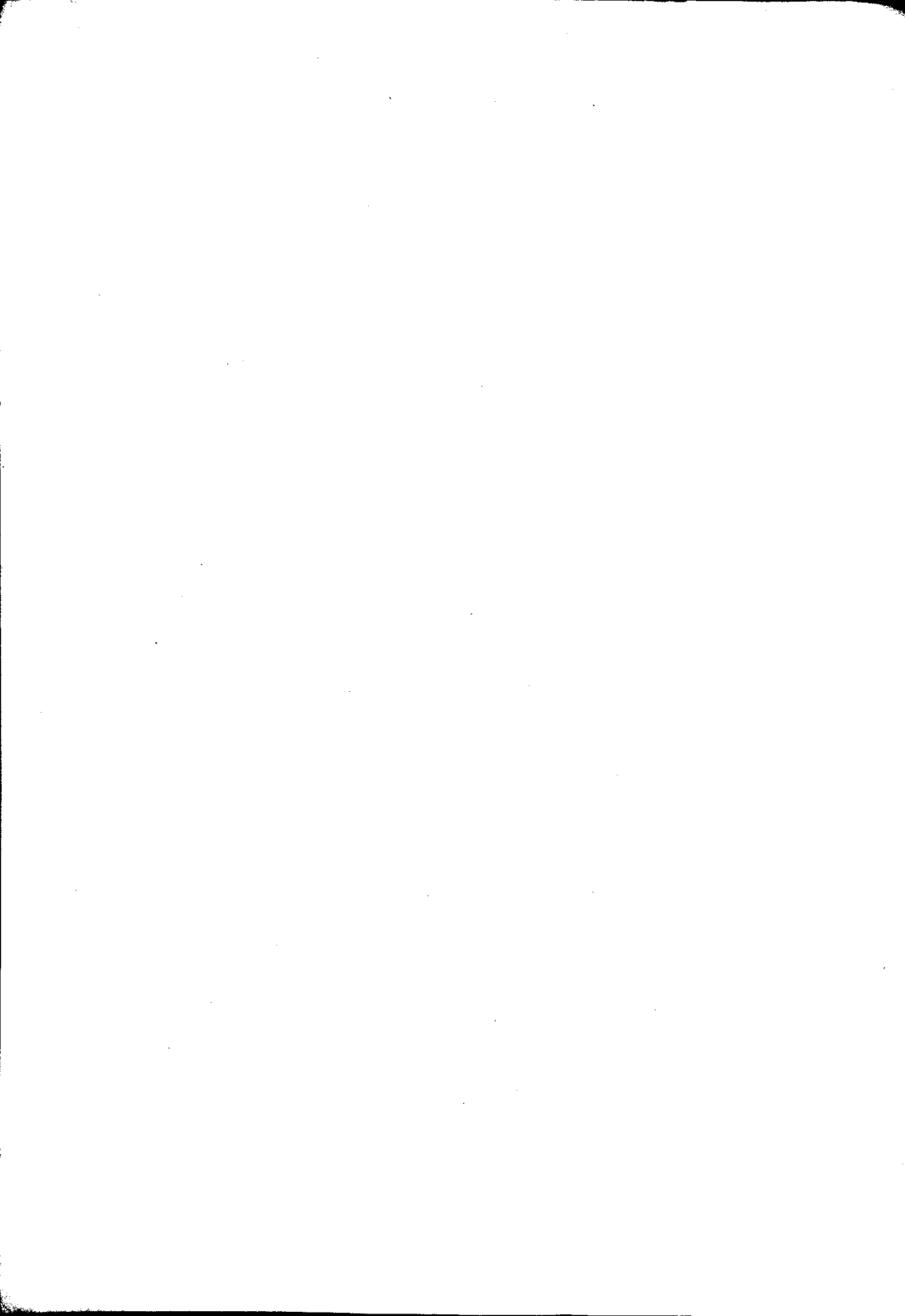
R. UNIVERSITÀ DI SASSARI



SASSARI

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE DESSI

1883.



FUNEBRI

I funebri del compianto prof. ANTONIO CRISPO riuscirono imponenti.

Vi partecipò quanto ha di più eletto la nostra città. Faceva parte del corteo la banda cittadina.

I lembi della coltre funebre erano tenuti dal Sindaco, dal prof. Ravà, dall'avvocato Abozzi, dal prof. Lovisato, dal prof. Pisano Marras e dal cav. Angioy.

Al cimitero, il prof. Ravà, Pro-Rettore dell'Università, pronunciò il seguente discorso :

« Sol chi non lascia eredità di affetti
Poca gioia ha dell'urna.....

Ma larga copia ne lascia il cav. prof. ANTONIO CRISPO alla cui salma addolorati e riverenti siamo qui convenuti a dare l'estremo addio.

L'annuncio, quasi improvviso, ma certo inaspettato della sua morte sparsosi come un baleno questa mattina, tutta commosse la cittadinanza e più che mai il corpo universitario, al quale apparteneva da quasi mezzo secolo, perchè in lui vecchio arzilla e robusto vedeva la stoffa di un centenario. Invece una breve malattia doveva in pochi giorni spegnere quella esistenza fino ad un mese fa, o poco più, piena ancora di vigore e di vita!

Antonio Crispo nacque in Osilo sui primi anni del secolo, da agiati genitori, l'avv. Gio. Maria e Caterina Manunta. Terminato il corso classico in Sassari, ottenne un posto nel collegio delle provincie in Torino, dove attese in quella Università allo studio della medicina, emergendo sempre tra i primi. Fregiato del serto dottorale in giovanissima età, fu pel suo ingegno ed i suoi meriti, a spese dell'erario, mandato a perfezionarsi nell'Università di Pavia, allora, come sempre, celeberrima, e quindi nelle famose scuole di Parigi e di Londra. Quivi il giovane dottore fece tesoro degli insegnamenti che vi erano impartiti dalle illustrazioni viventi della scienza, e contrasse l'amicizia di parecchi uomini insigni, coi quali, finchè vissero, si mantenne poi sempre in famigliare e scientifica corrispondenza.

Rimpatriato, venne nel 1835, a soli 29 anni, nominato reggente la cattedra di medicina Teorico Pratica, come allora chiamavasi quel che oggi si appella Patologia speciale e Clinica medica, nella nostra Università, e cinque anni dopo, professore effettivo; la quale carica coprì con somma lode ed onore fino al 1870, epoca nella quale chiese ed ottenne un meritato riposo.

Non cessò non pertanto di essere membro attivo del nostro Ateneo. Onorato del titolo di professore emerito della facoltà Medico-Chirurgica, per voto unanime di tutti

i suoi membri, egli continuò ad intervenire alle riunioni della medesima, prese sempre parte alle commissioni per gli esami e, lodevole esempio di modestia e di abnegazione, egli, che già per tanti anni era stato professore ordinario e Preside della Facoltà, accettò non rare volte, per amore della gioventù e dell'Ateneo, di supplire per pochi giorni ed anche per alcuni mesi a qualche insegnamento che rimaneva vacante.

La modestia del prof. Crispo non gli consentì di pubblicare molti scritti; quei pochi però che diede alle stampe, provano la vigoria del suo ingegno, la coltura non comune della sua mente e la finezza del suo criterio. Scrisse la maggior parte dei suoi lavori in lingua italiana, qualcheuno in francese ed in latino, giacchè era versatissimo anche in queste due ultime lingue e le parlava con franchezza ed eleganza. Tali lavori furono conosciuti non solo in Sardegna e nel continente italiano, ma anche all'estero, e gli valsero la nomina di socio corrispondente di diverse accademie nazionali e straniere.

Il prof. Crispo, dotato di un'attività sorprendente, trovò il tempo, in mezzo alle occupazioni della pratica e dell'insegnamento, di adempiere e sempre degnamente e col pubblico vantaggio moltissimi altri uffici. Non sarebbe facile rammentarli tutti, tanto furono numerosi e svariati. Per accennare ai principali, ricorderò che fu per moltissimi anni membro del Municipio ed anche per qualche tempo ff. di Sindaco, Presidente del Comitato agrario, Consigliere provinciale sanitario, Membro del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale civile, dell'Orfanotrofio, ecc. ecc. Da gran tempo era stato decorato dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e, cosa rara a notarsi in questi tempi, non ebbe in questa onorificenza alcuna ulteriore promozione, perchè sempre sdegnò di sollecitarla.

Altri dirà, a suo tempo, più diffusamente e degnamente le lodi dell'esimio cittadino, maestro e collega che Sassari ed il suo corpo universitario ha avuto la sventura di perdere nella persona del prof. Antonio Crispo. Io, in nome dell'Università tutta e specialmente della Facoltà Medico-Chirurgica che immeritamente presiedo, dò alla sua salma il nuovissimo vale, e mi auguro che la comunanza del dolore possa almeno lenire l'angoscia della inconsolabile famiglia per la irreparabile perdita, e che la ricca eredità d'insegnamenti da lui lasciata abbia a riuscire feconda per la scienza e l'umanità, al cui bene egli ha sempre dedicato tutta l'attività della sua lunga esistenza. »

Indi parlò l'avvocato Michele Abozzi, come presidente del Comizio agrario, succeduto in questa carica al prof. Crispo. Siamo dolenti di non poter riprodurre nella sua integrità il discorso dell'Abozzi perchè improvvisato.

Dopo acconcie parole di preambolo, ricordò come il prof. Crispo si mostrasse profondamente convinto della verità di quella frase che ripeteva con insistenza, cioè che il rifiorimento della Sardegna si lega con indissolubile nesso al miglioramento dell'agricoltura, e come animato da questa convinzione, il Crispo, lasciate le cure della cattedra, si dedicasse a rintracciare e minutamente analizzare le cause che s'opposero per il passato e che oggi ancora s'oppongono allo sviluppo dell'industria agraria.

Ricordò come chiamato il Crispo all'onore della presidenza del Comizio agrario di Sassari, indirizzasse al Governo una dotta relazione per invocare quei provvedimenti legislativi, senza dei quali (disse l'oratore) un vasto

miglioramento agricolo non è possibile nell'Isola, agitandosi con ansia febbrile perchè nel Comizio durasse quel fecondo risveglio che solo potea far raggiungere la meta.

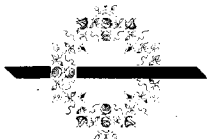
Ricordò infine come, allontanatosi il Crispo dalla presidenza del Comizio, non lasciasse di prestar sempre i suoi saggi consigli ed accettasse il difficile incarico di somministrare gli elementi per la relazione sulla inchiesta agraria.

L'avv. Abozzi accennò indi con commoventi parole al carattere ferreo ed insieme benevolo del Crispo; carattere che non potè essere alterato dalle gravi sciagure patite dalla perdita cioè d'una affettuosa consorte e dalla straziante fine del maggiore dei suoi figli, sepolto dalle macerie del polverificio di Cagliari.

Accennò come il Crispo, che pochi mesi or sono si mostrava vigoroso, qual vecchio tronco che sfida la tempesta e propenso alle espansioni della letizia, divenisse d'un tratto mestamente cupo, presentando forse fin d'allora, che i suoi giorni stavano per finire.

Deserisse, infine, con frasi vivissime il coraggio del Crispo nel dimostrarsi superiore alla morte, e conchiuse pregando i concittadini ad onorare la memoria dell'estinto, nel quale s'univano in così bella concordia le doti dello spirito e le virtù dell'animo, ripetendo le parole del Barbieri: che il culto dei defunti torna in pregio ai viventi, e le chiare memorie dei trapassati formano il glorioso patrimonio dei posterì (1).

(1) *La Sardegna*, N. 117.

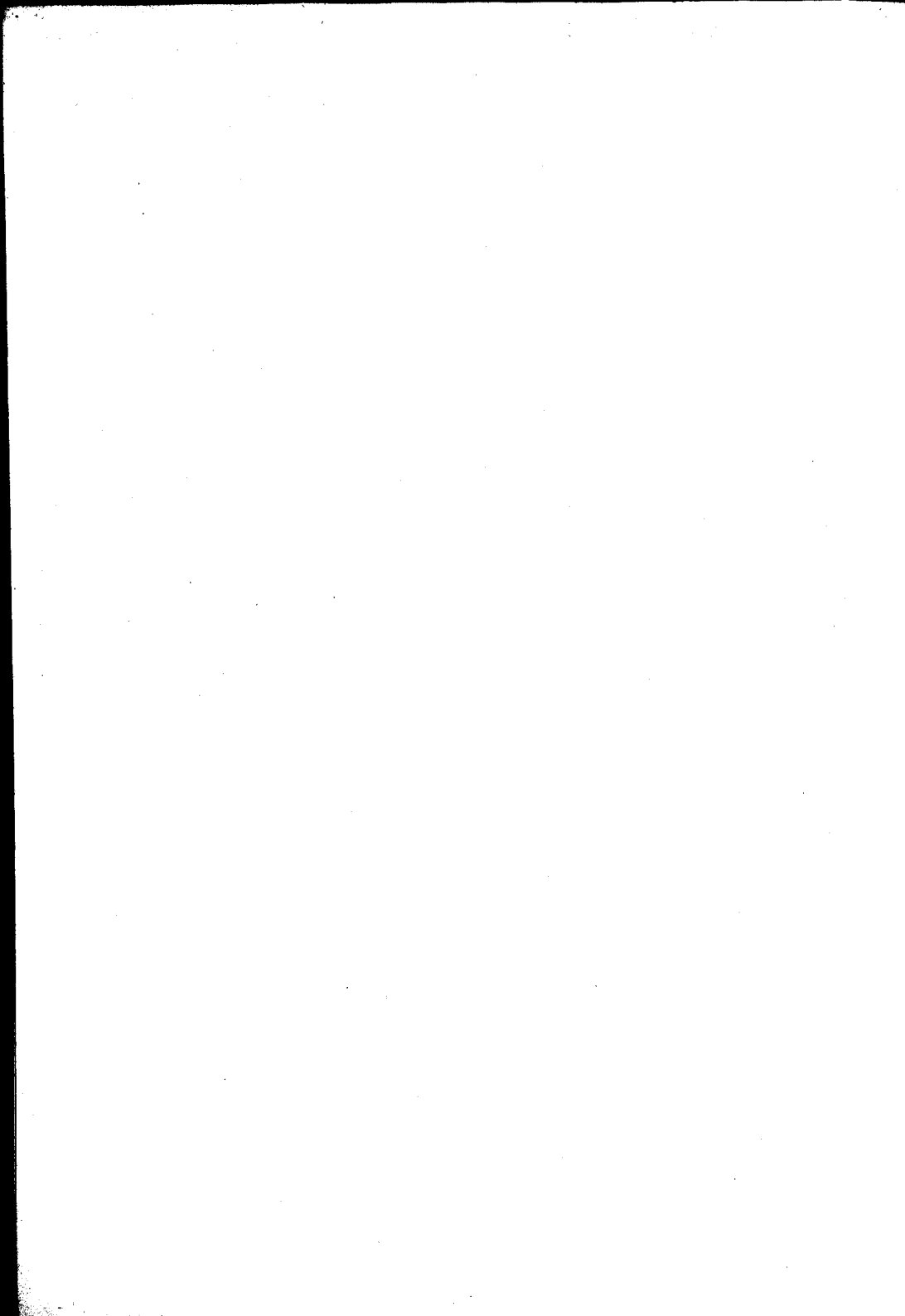




Il 19 Maggio 1883, due giorni dopo il decesso, la Facoltà Medico-Chirurgica spontaneamente e di pieno accordo col suo Preside deliberava che al 30 si renderebbe nell'Aula Magna onore di commemorazione al Prof. Emerito cav. ANTONIO CRUSPO, in argoniento delle sue grandi benemerenze verso questa R. Università.

Seduta stante dava incarico al Prof. cav. Pasquale Figa di farne l'elogio.

La pietosa cerimonia ebbe luogo con splendido concorso al dì ed ora fissata, con l'intervento delle autorità civili e militari e di molte rappresentanze.





ELOGIO FUNEBRE

*Finis vitae ejus nobis luctuosus, amicis
tristis, extraneis etiam ignotisque non
sine cura fuit*

TACITO, Vit. di Agricola, cap. 43.



a vita dell' uomo, o Signori, venne finora considerata un rapido, fugacissimo sogno — un sogno di dolore!

Troni e tugurii, tribuni e popolo, deformità e bellezza, gioventù e vecchiaia una sola fine attende — la tomba. Questo palmo di terra scavato da mano inconsciamente pietosa, tutto nel suo seno racchiude, le lacrime del meschino, i vizii del potente, l'amore del virtuoso ed i sacrificii del patriotta.

Dinanzi a questa fossa la giustizia da umana rendesi divina. Ivi le azioni si vagliano e gl' intendimenti. Le lacrime del meschino risvegliano compassione, storia di affetti; i vizii del potente odio, che lo spettro della vendetta implacato, perpetua col delitto; l'amore del virtuoso ed i sacrificii del patriotta, iliade di care memorie e di soavi speranze, infiammando al nobile esempio.



Le epigrafi, di solito gonfie ed esaltate, solo allora saranno vere quando il muto marmo parlerà il linguaggio de' fatti.

Non è l'affetto de' congiunti, nè il tributo de' favoriti che varranno a strappare il compianto dell'intera cittadinanza, ma la modestia e la parsimonia a beneficio di tutti perchè ispirate al gran concetto umanitario della carità fraterna, la quale fra l'egoismo e l'ipocrisia sostenne la immane lotta col ridicolo di molti e col disprezzo de' fortunati.

A sì alto principio parmi si debba il numeroso concorso oggi pietosamente riunito a commemorare la irripetibile perdita del Prof. cav. **ANTONIO CRISPO MANUNTA**. Ad esso pure s'informa l'ossequio che, come conterraneo, discepolo e collega rendo alla memoria di un gran medico umanitario. Sì, egli fu grande perchè coltivando l'arte sua benedetta si appagò del titolo di uomo onesto e di benefattore.

Della vasta coltura non fece speculazione, ma una virtù: il fecondo ingegno usò a sollievo dell'unanità.

Giovine, studiò indefessamente per conquistare onorata posizione; adulto, lavorò sempre per la scienza e per la educazione della famiglia; vecchio, fu simbolo di pace e d'amore.

Trentacinque anni di faticoso insegnamento valsero ad educare una schiera di giovani valenti allo studio severo della medicina, e lo posero in grado di pubblicare dotte e splendide monografie. Non poche di esse ottennero il plauso di molte Accademie italiane, e meritavano elogi dalla stampa estera, spesso troppo severa e talvolta ingiusta con noi italiani.

Il servilismo scientifico, sovente detestato a parole, ma perpetuato in fatti, ci fa dimenticare che abbiamo tradi-

zionali fonti purissime dalle quali attingere, invece di dissetarci alle acque spesso torbide dello straniero. Non sono regionale nè politicamente, nè scientificamente: accetto il bene e la verità ed inneggio al progresso ond' esso venga. Ma, prima di proclamare certe verità come sorprendenti, perchè vestite pomposamente alla moda, rendo giustizia a' vecchi che tanto lavorarono per preparare a' moderni scienziati, i mezzi attuali d' investigazione.

Le produzioni scientifiche estere devono eccitarsi a sensi di nobile concorrenza, di critica calma e spassionata, ma non più di stupida ammirazione. L' Italia, affermando la sua coscienza di nazione, ricuperò il convincimento delle proprie forze, nè può essere da meno delle altre.

Perdonate, o signori, sì amaro rimprovero in questo giorno lacrimevole: il sentimento si ribella al deforme spettacolo di tanta impudenza tributata a prosperità dei tristi, ed a sventura de' buoni. Perdonate, se oggi ardo di sdegno fra la mestizia de' buoni qui convenuti a perenne rimembranza del mio venerato maestro — caro ed imitabile esempio di bontà, valente scienziato, cittadino integerrimo e padre virtuoso.

Nacque ANTONIO CRISPO MANUNTA in Osilo, il giorno 7 febbraio 1806 da agiata ed onorevole famiglia. Non seguendo l'esempio del genitore che consacrava le sue cure agli studi del dritto, applicò il suo ingegno all' arte salutare. Compinti in Sassari con lode gli studi classici, ottenne per concorso un posto al Collegio delle Provincie in Torino.

In quella famosa Università intraprese con ardore lo

studio della Medicina e Chirurgia, e nel 1830 conseguì una laurea delle più meritate. La riputazione d'ingegno non comune acquistata nella carriera degli studi, lo rafforzò di più, e non si può dire quanto s'accese nell'amarli. E, dopo di essersi perfezionato nelle scuole di Milano, Pavia e Parma, scelse, quasi campo più largo, Parigi e Londra, dimorando due anni nella prima ed uno nella seconda.

In quelle celebri metropoli, dove molti si proponevano l'ambiziosa ricerca della fortuna, egli non d'altro fè capitale che di severa e vasta dottrina.

Per sì fatti studi procacciavasi relazioni di celebri scienziati, relazioni che malgrado la lontananza, per tutto il tempo della sua vita seppero mantener vive e feconde di utili ammaestramenti.

Fu onorato dell'amicizia del Prof. Owen (*Londra*), De Quatrefages - Gavarret (*Parigi*), Quetelet (*Bruxelles*), Bennet e Maccario (*Mentone*), Tommasini (*Parma*), Riberi - Timermans - Sismonda - Lessona (*Torino*), Stoppani - Cornalia - De Philippi (*Milano*), Vacca - Stefani - Brunetta (*Venezia*), Wlacovich (*Padova*), Capellini - Calvi (*Bologna*), Cocchi - D'Ancona - Schiff - Mantegazza - Targioni Tozzetti (*Firenze*), Carruccio (*Modena*), Pasquale Tola (*Genova*), Canonico Spano (*Cagliari*); uomini codesti aborrenti da ogni adulazione e da ogni arte di fortuna.

Che, se nell'intento di conoscere le migliori scuole di medicina, nazionali ed estere, non si volesse apprezzare l'amore, il vero culto alla scienza; sì bene un desiderio ardente di farsi grande e chiaro per fama, torna sempre a lode del nostro Crispo. Un tal proposito se è lodevole oggi, è poco men che maraviglioso in quei tempi abbastanza infelici e difficili.

E la bella riputazione del nostro Crispo non tardò

guari ad essere apprezzata dal Governo, il quale ammirandone i meriti giudicavalo degno a 29 anni di reggere la cattedra di medicina teorica-pratica in questa R. Università. Infatti = sono parole testuali delle R. patenti = « se da un canto nel corso di studi di medicina interna « ed esterna fatto nella R. Università di Torino diede i « più vantaggiosi saggi di speciale ingegno e non comune « attitudine alla coltura di tale scienza, d'altro verso nella « successiva applicazione da lui fatta in Torino, Milano, « Pavia e Parma. e poscia in Parigi e Londra ad alcuni « rami di medicina, splendidamente comprovò sino all'*ev-* « *denza* quanto bene fondate fossero le speranze già concepite « sulla di lui riuscita nell'ampliare doviziosamente le di « lui speciali cognizioni. Abbiamo quindi divisato di affi- « dargli la reggenza dell'anzidetta cattedra nella persua- « sione che nel disimpegno di così fatto importante inca- « rico il dott. Crispo sarà per rendersi sempre più meri- « tevole di ulteriori tratti del nostro favore. »

Ma non il solo Governo accolse il Crispo a parole di grandissimo encomio, e lo giudicò degno di meritato premio. affidandogli sì importantissimo insegnamento, si bene gl'illustri uomini di Parigi, che ne apprezzarono la vasta mente e la dottrina più che ordinaria, conferendogli il titolo di socio corrispondente della = *Société des sciences physiques chimiques et arts agricoles et industrielles de France* = in data Parigi 6 ottobre 1835.

Questo titolo vent'anni da una Società estera rafferma una volta di più quanto fosse giusto il lamento di Pindemonte: così stranieri siam noi italiani a noi stessi!

Con qual interesse, con quanto profitto della scolaresca, in quel tempo assai numerosa, e con quale soddisfazione del Governo disimpegnasse l'insegnamento apparisce manifesto dalla promozione a Prof. ordinario « date non

« dubbie prove di dottrina, di zelo e di attività nel disimpegno delle incumbenze inerenti a tale ufficio, ci siamo di buon grado determinati di attestargliene lo speciale nostro gradimento col conferirgli l'effettività, ecc. »

Però, abbiamo bisogno degli attestati ministeriali per richiamarci alla mente il valore del nostro Crispo? Io ed un gran numero di voi, colleghi umanissimi, non fummo testimoni nella qualità di affettuosi e riverenti discepoli, della profondità della dottrina come patologo, de' tesori di una lunga e consumata esperienza dimostrati con l'acume e sicurezza nel diagnostico delle malattie, con la gravità nel metodo terapeutico? Non restavamo ammirati della facilità ed eleganza dell'eloquio sia nella lingua del lazio, sia nell'italiana, della ricca e castigata erudizione, e della giustezza degli alti concetti professando la dottrina ipocratica, e seguendo i continui progressi della scienza?

Sebbene seguace del vero Ippocrate e meritasse perciò la nomina di Prefetto della scuola ipocratica, in data 15 gennaio 1845, si affaticava a constatare che la buona medicina si doveva apprendere al letto dell'infermo e sul tavolo anatomico.

Alla ampiezza delle cognizioni di anatomia descrittiva e topografica accoppiò quelle di anatomia patologica con l'intendimento di servire alla clinica, meta ragionevole dei nostri studi, e per la quale le varie nostre discipline rendono utili all'umanità. Egli inculcava continuamente ai giovani che l'anatomia apre la strada alla fisiologia, ed è l'organo precipuo della pratica.

Avversava recisamente le dottrine esclusive, nè lasciava di segnalare alla considerazione de' numerosi uditori i danni gravissimi, spesso esiziali, dell'esclusivismo nella scienza e in ogni ramo del sapere e dell'operare.

Questo convincimento era così radicato nella sua mente

che nell'estrinsecarlo luminosamente appariva. Convincimento che lo rese saldo a resistere a' nuovi sistemi scientifici che incessantemente succedevansi.

La storia insegna come le teoriche già cadute nell'oblio venissero tratte di nuovo in luce, e le più recenti che erano in favore, cadessero a loro volta in discredito per risalire più tardi a fama novella. Secondo che nelle scuole regnava l'umorismo od il chimismo, il dinamismo od il solidismo mutavansi le opinioni intese a spiegare la patogenesi de' morbi.

Il nostro Crispo, in mezzo alle sterili dispute de' capi scuola di quei tempi, alle vane diatribe delle accademie, ed al continuo giuoco del sofisma, tra il lusso delle parole e la povertà de' concetti, incrollabile nella sua fede negli atti spontanei della natura, col freddo linguaggio de' fatti, la verità clinica collocava al disopra della piramide scientifica. Nè si creda, e voi onorevoli collegli lo sapete, che, tenendo conto degli atti spontanei della natura, quindi de' poteri superstiti fisiologici dell'organismo, fosse avvinto al vitalismo: no, egli dimostrava continuamente come la vita e nello stato sano e nel morbosso soggiaccia soltanto alle leggi generali fisiche e chimiche.

E nel periodo attuale della scienza che a buona ragione può intitolarsi di rinnovamento, tante son le cose antiche che si fan cadere, tante le nuove che sorgono improvvisc: in un periodo di tempo in cui scosso il principio di autorità, indefinito proclamasi il progresso della scienza; in un'epoca di prevalente analisi, forse a scapito della sintesi; egli si mantenne in quella che pura serbossi da ogni stranezza, comunque siasi tentato di adulterarne la natura e d'invilirla.

Egli riaffermossi nei principii della medicina razionalmente pratica, sanciti dall'autorità dei secoli e dalla costante

universale esperienza, fondati come essi sono nella natura che attende di essere totalmente svelata, e mediante i nuovi trovati e le conseguenti cognizioni sempre più vi si avvicina.

Confrontiamo con animo spregiudicato e con la mente spoglia d'idee preconcepite l'indirizzo attuale della scienza e i tanti mezzi posti a disposizione della clinica; e se tornerà agevole il rilevare l'immeuso progresso che oggi a buon dritto vantasi, apparirà pur manifesto che graduale fu l'andamento di esso, e che si giunse a tanta altezza in grazia della lunga e penosa via corsa da' grandi che ci precedettero.

Il vero rinnovamento della scienza pertanto non ha a riporsi nel disprezzo increcendo dell'inesauribile tesoro di pratiche verità che i nostri vecchi ci legarono. Deve invece consistere nel cemento del nuovo e del vecchio, tenendo sempre a quella dottrina che, posta nella via sperimentale dal sempre venerando Ippocrate, dopo stramissime aberrazioni, auspicò Galileo e Bacone, vi si è rimessa. Ed è a sperare con fondamento che la percorrerà fino alla fine, e che entrata essendo nella ricerca della funzionalità nella struttura staminale di ogni tessuto, si avvicini sempre più alla compiuta conoscenza della umana organizzazione e nello stato sano e nel malato.

Il Crispo professava un vero culto agli antichi. Le molte verità che, col volgere di tanti secoli non cambiarono, sono un titolo incontestabile alla nostra gratitudine.

De' Sydenham, Lancisi, Baglivi, Boerhawe, Wansvieten, Borsieri, Frank, Sarcone e di molti altri sommi di egual valore che meditava, lo studio e la venerazione continuamente raccomandò, siccome maestri della clinica osservazione. Le auree pagine di questi patologi e clinici di fama imperitura, ei diceva, devono e potranno sempre con-

sultarsi con gran profitto. In esse, oltre le verità cliniche che incontestate giunsero fino a noi, la forza del genio, la lunga e rispettabile esperienza, di vivissima luce splendono.

Alla stregua della osservazione clinica seguiva una patologia che ne' morbi non si dovea vedere una formula algebrica di più e di meno, una eccitabilità in eccesso o in difetto, uno stimolo o un controstimolo; ma l'organismo dove ogni alterazione o molecolare o chimica, o anatomica o morfologica importa un perturbamento nei fenomeni normali della vita.

Sebbene educato a' sistemi nosografici già tramontati perchè sostenuti dalla sola induzione logica e dal razionalismo speculativo, seppe coordinare le sue cognizioni ai principii della filosofia naturale.

Non trascurò i Graves, Trousseau, Skoda, Sée, Timmermans, Niemeyer; nè tampoco visse estraneo all'indirizzo moderno della medicina e chirurgia.

Chi non sa, o Signori, che a base della patologia moderna, stanno l'osservazione e l'esperimento?

Quella raccomandò colla voce e coll'esempio, e pochi fra i contemporanei studiarono con tanta diligenza e sagacia sì gran numero d'infermi, rendendone compiuto lo studio col raffronto anatomico.

Appassionato e profondo conoscitore dell'anatomia patologica, non solo rifuggiva dal severo controllo di essa, ma nelle dotte illustrazioni che venivano appresso all'esame cadaverico, era più felice dove ad dimostrare poteva ai giovani la possibilità dell'errore e le cause talvolta insuperabili a non incapparvi.

Esperimenti non fece: la sua educazione scientifica e l'età già inoltrata non gli consentirono di seguire la scienza anche per questa via di mirabili risultati feconda.

Epperò considerava la malattia non più come un individuo chiuso in se stesso e con caratteri sempre costanti e immutabili, come pretendeva l'ontologismo de' suoi tempi, bensì un complesso di elementi morbosi che in ogni caso è un intreccio il più svariato, come n'è svariata la manifestazione, la quale non può ben comprendersi e dimostrarsi se non venga sottoposta ad una diagnosi fisica esattamente condotta.

Non si può negarlo, o Signori, al Crispo dobbiamo le nozioni di semiottica, e spiccava la sua nota valentia nella diagnosi delle malattie perchè usava con rigore anche il metodo fisico.

Lavoratore indefesso, operaio solerte contribuì, nella cerchia delle proprie forze, ad abbattere il borioso dogmatismo, mantenendosi fermo nel fondamento de' fatti positivi obbiettivamente constatati, e considerandoli come unico punto di partenza degli studi medico-chirurgici.

Egli fu uno dei rari esempi di un vecchio che si rifà coi nuovi tempi e con le nuove idee. Una mente sì chiara, un clinico così operoso ed infaticabile non potea restare obbietto di commiserazione per coloro che si agitano dentro all'attuale affannosa ricerca del vero.

Onde, se serbava un vero culto agli antichi, non solo disconosceva l'incessante lavoro e il reale merito de' moderni, ma seguiva passo passo l'andamento progressivo della scienza in ogni sua parte.

I nomi, ei diceva sovente, delle vere celebrità antiche e moderne non possono preferirsi senza suscitare un eco potente nel sentimento più profondo: le loro opere, nè per anni, nè per volubilità di umani consigli invecchiano mai. V'hanno tempi, e i nostri ne risentono forte il bisogno, ne quali ricorrer devesi ad essi quasi a ritemperar nella meditazione di cotanto sènno l'ingegno stanco ed annoiato

dall'invadente leggiera mediocrità. A questo proposito ben disse Zimmermann « che senza gli scritti dei medici che « vivono oltre il sepolero nelle mani della grata posterità « o non si avrebbe mai avuto una medicina, ovvero ogni « goffo sarebbe stato un semideo, ed ogni cattivo pratico « un inventore. » (1)

Preceduto dalla bella fama che meritosi l'illustre estinto in Italia e all'estero, nel rimpatriare venne accolto con gran favore. Ed è risaputo che un medico novello, il quale giunge nella sua patria dopo levata di sè grandissima aspettazione, carissimo giunge sempre. Avendo poi con i fatti confermato il merito attribuitogli, come insegnante, clinico e valente operatore, il suo nome volò da un estremo all'altro dell'Isola.

È indubitato che al nuovo professore di medicina e chirurgia i malati accorrono numerosi, fidenti di riacquistare la salute e godere una più lunga, più tranquilla e felice esistenza; e smentendo la nota sentenza = *nemo propheta in patria* == il nostro Crispo fu una delle più fortunate eccezioni. All'ingegno, alla sua diligenza e bontà d'animo da una parte; al buon successo nelle cure dall'altra, non disgiunto dal massimo disinteresse con cui prestava ai poverelli ed agli Istituti di beneficenza l'opera sua, sovvenendoli anche con la borsa: si deve se egli potè meritare prestigio sì splendido.

Vigoroso ed attivissimo sfidava le poco felici condizioni di clima in quei tempi di assoluta deficienza di via-

(1) Zimmermann — *Della esperienza nella medicina*; lib. II, pag. 48.

bilità e di sicurezza dell'Isola. Nessuna difficoltà, nessun pericolo, per quanto grave, lo impedì mai dalla sua nobile missione. Ne' paesi più discosti, in ogni stagione richiesto trasferivasi felice di soccorrere i sofferenti.

La borsa dissi, o signori, la caritatevole borsa! Quale contrasto tra la virtuosa parsimonia del nostro Crispo e la sordida avarizia di certuni!? Non dimenticò in alcuna circostanza il sacrosanto scopo della carità fraterna; nè lasciò d'insegnarlo. Nella storia clinica d'un vasto ascesso di fegato, a proposito della guarigione, comechè temporanea da lui ottenuta, scrive = supremi compensi morali sono questi per chi esercita la difficile arte di curare le umane infermità: e con Plikero esclama = immensum ergo nobis aperit medicina campum ad exercendum in proximos amorem. (1)

L'insegnamento, la vasta clientela e le sollecite cure della numerosa famiglia lo tolsero dal por mano a opere scientifiche di gran mole. Era senza dubbio con questo intendimento che obbligava gli allievi alla redazione delle storie de' malati, e gl'interni dell'Ospedale a quella del rendiconto generale: materiali questi ricchissimi con i quali poteva dar saggio della sua gran mente. Epperò una lunga meditazione, quanta egli avrebbe stimato sopra di essi esercitare, gli fu negata. Sortì dalla natura salute vigorosa, fermezza di volere, amore al lavoro, ma se non gli fecero difetto le forze, gli venne meno il tempo. Illustrò del resto importanti casi clinici, nè trascurava la con-

(1) *Caso di vasto ascesso di fegato pag. 2.*

tinua corrispondenza colle varie accademie scientifiche, non che con gli uomini illustri coi quali s'intrattenne sempre familiarmente di varie discipline e in specie naturali.

In prova del vasto sapere e fede scientifica del Crispo ora dovrei far seguire l'esame particolareggiato delle monografie che pubblicò. E mi ci sarei deciso volentieri se il pensiero di abusare della vostra pazienza non me ne avesse dissuaso.

Le pubblicazioni del Crispo formano uno dei migliori ricordi che abbia lasciato ai posteri, sempre a scopo d'insegnare non di ostentare scienza. Sono tutte dotte e utili per bene; le storie cliniche però hanno un valore non comune. Nelle riflessioni che accompagnano la narrazione dei fatti v'è condensato, con molta precisione, tanta dottrina che ciascuna potrebbe formare un bel capitolo di patologia medica o chirurgica. Vogliano tutti meditarle a segno di ricavarne profitto; i giovani poi non dovrebbero affatto trascurarne lo studio.

Non contento il nostro Crispo della erudizione medico-chirurgica, onde ornava l'esercizio dell'arte sua, e persuaso del principio che l'uomo può essere operaio, al dire dell'illustre Moleschott, ma non civile nella pienezza del termine, se non sacrifica al genio della coltura generale; non poteva ignorare che senza accurati studi sulla natura esteriore non si giunge con felici applicazioni ed esiti favorevoli a quelli della natura umana.

Perciò il sommo Puccinotti scrisse « soltanto nella « grande officina della natura esteriore si trovano le chiavi

« che schiudono i secreti anche della vita organica » (1). E il nostro Crispo in questo sconfinato campo s'addentrò tanto e con sì splendido risultato da aversi nel gennaio del 1859 il diploma di socio corrispondente della = Società imperiale d' Histoire naturelle de Lion.

In ordine a questi studi è degna di speciale nota la pubblicazione n. 12. Essa redatta in latino ed in italiano accompagnò il fossile esposto alla mostra universale di Parigi — sezione scientifica — e venne pregiata moltissimo dal distinto antropologo De Quatrefages e dal Quetelet, il celebre autore dell'Antropometria, i quali indirizzarongli pubbliche e private lodi.

Molto egli amava la lingua di Cicerone e di Tito Livio, e la parlava con eleganza. Soppressa come lingua ufficiale, ne raccomandava calorosamente lo studio, additando le bellezze e le meraviglie del pensiero e dello stile de' classici con citazioni larghissime. Conosceva l'inglese, lo spagnuolo e il francese, e quest'ultimo idioma parlava con la stessa facondia e purità dell'italiano.

La ferrea tenacità di memoria formava l'ammirazione de' suoi amici, vedendo come non si fosse rinchiuso entro i limiti della coltura medica e delle discipline naturali, sì bene avesse spaziato nella storia, nella geografia e nelle lettere.

La modestia e bontà d'animo esemplare, in questi tempi che il calcolo e il ciarlatanismo fanno pur troppo fortuna, collocano il nostro Crispo fra gli uomini superiori e lo segnalano modello di virtù patriottiche e cittadine.

Fra gli studi prediletti e la pratica civile non volle privare l'amministrazione comunale de' suoi sempre apprezzati consigli. E vi prese tanta viva parte che per due volte

(1) *Storia della medicina*. Vol. III, pag. 222.

venne prescelto a reggere la magistratura cittadina nella qualità di Sindaco, e nella tarda età di 75 anni ne fece le veci per molti mesi.

La memoria è troppo recente: al nostro Crispo, nell'arduo ufficio di Sindaco non mancava diligenza, nè sagacia. In un uomo di sì bella tempra e di animo tanto buono, la diligenza che proviene dalla brama di spandere a larga mano questo tesoro intimo, non dovea venirgli meno: come al suo lucidissimo intelletto la sagacia.

Il leggere, dicea Bacone, è un vero conversare co'saggi e il Crispo nè seguì il consiglio con la lettura continua. Uno dei principali pregi della coltura generale è la formazione del gusto. Questo con la lucidezza delle idee fa l'uomo ordinato, e nell'armonia delle cognizioni sa valutare ed esprimere ogni cosa: ai forti pensieri va unita la costanza.

Non accenno alla rettitudine, perchè non si può, parlando del nostro Crispo, metter in conto di lode l'andare immune di colpa, immedesimandosi in lui onestà e giustizia. Affidate le sorti cittadine alla custodia di sì fatte mani, la ruota amministrativa funzionar dovea col plauso generale.

« Questo frutto di maturo e provato senna, scrive il « Giordani, portano appunto i bene eletti e bene ordinati « studi..... e aggiungono autorità e prudenza di buono e « giovevole consiglio » (1). E il nostro Crispo se al gravissimo ufficio di capo della comunale amministrazione attese con senna, con amore e con l'operosità che gli era propria, si fu certamente per il prestigio che gli acquistò il carattere nobilissimo. Il ricordo quindi della sua amministrazione civica sarà cara finchè la cittadinanza sassarese avrà un culto all'ingegno non disgiunto dalla virtù.

(1) Giordani — *Elogio di Niccolò Masini*, pag. 21.

Ornato il Crispo di doti sì splendide potrà recar sorpresa che i suoi concittadini non lo abbiano scelto a loro rappresentante in Parlamento. Egli non lo permise: nel 1853 il voto degli elettori lo chiamava a sì alto ufficio, ma per vizio di forma annullata l'elezione egli pregò vivamente gli amici non lo distraessero da' suoi ammalati portandolo di nuovo candidato.

Nè rechi meraviglia, se nelle legioni de' generosi figli d'Italia che concorsero al nazionale riscatto, il Crispo non figura. All'epoca delle patrie battaglie era già avanti negli anni e padre di numerosa famiglia. Pure non ristava dall'infondere sentimenti di eroica virtù nel petto della gioventù studiosa, e animoso levavasi a ispirare consigli di abnegazione e di sacrificio. Più d'una volta fece appello al sardo valore, e il sangue di molti eroi da Novara a Roma concorse a rigenerar la Nazione. Quanta vita, qual amor patrio non trasfondeva ripetendo il grido sublime di Byron dinanzi a Roma!

Se egli non potè brandir le armi, le brandirono due figli, prendendo parte non ingloriosa alle guerre sante della libertà!

Il rimpianto Capitano medico fece varie campagne e Alberto Crispo, ora Capitano di Stato Maggiore, come Sottotenente dei bersaglieri apparteneva all' 8.^o reggimento, quello che diede il memorabile assalto a Porta Pia.

Padre amorosissimo, o signori, ci diceva, che la famiglia è l'oasi dell'uomo. La dolcezza e l'amore che si provano nella famiglia i genitori solo lo intendono. Ogni

incanto della vita col tempo si dilegua, quello de' domestici affetti non si cancella mai.

Il nostro Crispo assieme al suo angelo di consorte educò la numerosa famiglia con quella squisitezza di sentire, espansione di cuore e nobiltà d'animo, propria di una coppia così eletta. I figli vivono ammirati per le rare doti di mente e di cuore e specialmente per la soavità e compostezza di modi più delicati e gentili.

Niuno ne dubita, gran parte della lode che si ha procacciato il nostro Crispo nel dare sì fine educazione ai figli va divisa coll'adorata compagna sua, con cui visse per molti anni in maravigliosa concordia gareggiando di tenerezza per la prole.

Inoltrato negli anni, tale infortunio lo percosse che turbò la perenne armonia di due cuori felici. Venne a morte l'amatissima consorte, dopo alcuni mesi di grave malattia.

Sa Iddio quale strazio d'animo sentì per sì fatta irreparabile perdita! La privazione di una compagna così teneramente amata scava nell'anime un abisso sì desolato che nessuno può misurare. Abisso che se la ragione e il tempo lo rendono sopportabile, il cuore non lo riempie mai più.

Il Crispo con virtuosa rassegnazione la sostiene, e circondato di rispetto, ammirazione e simpatia, si consolò col pensiero che anche dal mondo del misterioso silenzio veglierebbe su i suoi l'angelica creatura, la diletta sposa, la madre santa.

Ahime! non ancora disacerbato il dolore di cotanta sventura (certi dolori solcano troppo profondamente il cuore) pur quella del primogenito figlio s'aggiunse. Il simpatico giovine, l'esimio Capitano medico, Cesare Crispo sfraccellato scompare fra le macerie della polveriera di Cagliari, ac-

cidentalmente scoppiata! fu un vero schianto di quanti poterono ammirare i pregi di sì caro giovane.

Oh! incredibilmente doloroso il sopportare inverso l'ordine della natura. Il sopravvivere a tanta parte di sé, è una sciagura che vince d'amarezza tutte quelle che si possono patire e immaginare.

Nondimeno il nostro Crispo visse, ed affinando l'animo nella sventura, quale scoglio — *medis tranquillus* in undis — continuò nell'adempimento dei suoi grandi doveri.

Dopo 35 anni di cattedra, malfermo in salute. domandò di esser collocato a riposo, e l'ottenne con R. Decreto 16 maggio 1870. In seguito a unanime proposta della facoltà Medico-chirurgica, il ministro Correnti sottopose alla firma sovrana nel luglio successivo, il ben meritato titolo di Professore Emerito.

Da quel tempo rinunziò all'esercizio della professione, limitandosi a confortare i poverelli che ricorrevano all'opera sua. E vi rinunziò col nobile intendimento di non impedire a' colleghi, specialmente ai giovani, l'utile materiale della professione = Ho fatto il mio tempo, ripeteva sempre, ora tocca a voi. = Ma intanto non si ricusò mai d'intervenire alle solennità accademiche, agli esami ed a supplire la clinica.

Egli possedeva una ridente villa, in Taniga, deliziosa molto, e sia che pensasse di riacquistare la smarrita salute nel diletto che si gusta in una bella campagna, e nella quiete che procura; sia che ivi trovasse pascolo più ab-

bondante a una parte non esigua de' suoi studi, si dedicò a coltivarla.

Chi è che non si allietta fra le bellezze della natura? Per fermo l'uomo erudito e delle discipline naturali fervido cultore, n'è più d'ogni altro invaghito. E il nostro Crispo vi rinfrancò la salute.

Nè questo solo fu il frutto ricavato. Afferrò l'occasione che gli si offriva di migliorare sistemi e metodi nella coltura della campagna. Miglioramenti che applicò alla seminazione e raccolta del grano, alle manifatture dell'olio e del vino. E gli ammaestramenti ricavati dal tradurre in pratica le vaste nozioni di agronomia, enologia, ecc. comunicava al Comizio Agrario, dove o come semplice membro, o come Presidente lasciò gran desiderio di sè.

Una pagina della sua preziosa vita, una pagina d'oro è quella che ha tratto ai colleghi. Nei consigli di facoltà come Preside, e nell'esercizio delicatissimo della professione, la sua autorevole parola era parola di pace e di concordia.

La robustezza di concetti, la chiarezza delle idee, il facile e ornato eloquio, i modi gentili e concilianti imponevano riverenza, riverenza spontanea e sentita, sapendo abilmente intrecciare alla serietà la prontezza del motto, che disarmava gli animi se irritati, ed obbligava a cordialità. Egli era il vero moderatore nelle questioni scientifiche, disciplinari, od amministrative.

Nella conversazione piacevolissimo, facile ed arguto, nè mai avvenne che in fatti od in parole altri si sentisse

offeso. Per verità chi più affettuoso di lui con i colleghi, più ad ogni maniera di favori pronto e studioso nell'amicizia? Chi più riverito ed amato?

Ma sopra ogni altra considerazione sta la quieta tranquillità nel continuo operare di cui era ambizioso, con la costante signoria di se medesimo. Dominio codesto arduo assai e faticoso anche per cuori ben fatti, ma che per altro sopra tutti i trionfi si ha da apprezzare.

Onde il nostro Crispo nobile di carattere, senza orgoglio; severo di costumi, senza durezza; gioviale, senza dissipamento; affabile, senza leggerezza; fermo, senza ostinazione; rispettoso, senza bassezza; con ammirazione e riverenza l'amor di tutti meritò, tenendosi felici de' soavi vincoli di sua amicizia, e della sua graziosa compagnia altamente onorati.

Dopo tutto quanto con verità e succintamente accennai, ognuno alla fine, almeno, attende la ricompensa dovuta a merito sì distinto. Non è così, o signori, per quel gran fatto che gli onori spesso non vanno a chi son dovuti, a quelli bensì che per vie oblique giungono a strapparli.

« La lode e il biasimo (parole testuali dell'illustre « estinto) nelle Nazioni rette a libere istituzioni aspetta-
« teli dal popolo, quando questo tace o disapprova, ogni
« onoranza immerita trae seco al disprezzo = Essa, con-
« tinua con Beniamino Constant, spesso vien dispensata o
« promossa a seconda del capriccio di agenti mal fidati » (1).

(1) *Lezione proemiale*, pag. 5.

Non più: anzichè la serenità della commemorazione per l'amarezza del disinganno si turbi, piacemi terminando il disadorno dire, ricondurla alla pietà onde mosse.

La vita, o signori, diceva, venne finora riguardata un sogno di dolore. Ma lo sarà la vita avvenire? non lo credo. Tra il materialismo che agghiaccia e lo scetticismo che sconforta seguo la via che, sebbene illuminata da tremola luce, guida verso Dio, ultimo termine di tutte le sintesi umane.

All'analisi del materialismo che dividendo e sminuzzando la vita, distrugge anzichè dimostrarla, ispirato ai principi di Leonardo e Galileo, preferisco la fede nella scienza, nel sacrificio e nella vera religione.

Il sole illumina tutto il creato. E il sole del mondo morale è la eterna speranza che la chimica non può ridurre al crogiuolo della fredda analisi, ma la sola fisiologia del cuore sa intendere.

Non la superstizione, nè la idolatria, ma la religione del dovere è da seguirsi con la ispirazione al perfezionamento. Con essa la vita non sarà più ombra, come esclamò amareggiato lo Shakespeare: nè la tomba come è oggi muta lo sarà per sempre.

Di là, dove più splende l'amor divino, il nostro Crispo rimira oggi gli addolorati Colleghi riuniti a rendergli

dovuto elogio per le virtù che in lui abbiamo riverito ammirandole.

Egli, benchè non sia più, sarà sempre vivo ne'nostri cuori, e nel cuore di quanti il conobbero.

La sua perdita fu grave sciagura e memorabil danno alla nostra Facoltà, all'Ateneo, agli studiosi, alle pubbliche amministrazioni, a ogni ordine di cittadini, perciò pietoso, giusto il generale cordoglio.

La perdita fu acerba e lo fu tanto quanto inaspettata. Era in età matura, ma la sua vigorosa costituzione promettente assai si mostrava, nè svelto qual era ancora e infaticabile parca avesse a mancar così presto.

Or bene a chi potrà soffrir l'animo di misurare il dolore della famiglia, distinta per tradizionale nobiltà e gentilezza di sentire, illustre per uomini chiari nelle arti della pace e della guerra? Chi potrà lenire l'ineffabile mestizia dell'affettuoso nipote, il chiarissimo Prof. di Patologia interna nella Università di Buenos Hayres. Giov. Antonio Crispo Brandis? È unanime sentimento che nella morte degli uomini privilegiati per ampio retaggio di virtù unico conforto sia il generale compianto.

E rivolgendo le mie estreme parole ai figli ed a' congiunti, soffrite che dica: Voi avete bisogno di conforto, ma nè a me, nè a' Colleghi è dato il confortarvi, perchè piangiamo anche noi cotanta sventura.

A voi, giovani diletteggianti, consentite di dire: Rammentatelo il nostro Crispo — quella fronte alta e veneranda, i grandi occhi neri e vivaci dall'asciutto scambianze lampeggianti, il viso maschio e piacente, la poderosa voce, la versatilità dell'ingegno, la dirittura ne' consigli. — Rammentatela, o giovani diletteggianti, la figura del nostro Crispo se come non dubito vi preme di vivere onorati, cari a voi medesimi, e cari alla patria.

Bramo di cuore vi accada di succedere alla credità del suo distinto merito. Specchiatevi nella sua vita, imitate nella operosità, emulatelo più compiutamente che vi sia dato.

Signori, nel tenere l'invito unanime de' rispettabili Colleghi non mi proposi di abbellir la virtù dell'illustre estinto; anche nella sua modestia la è superiore a' vani, od ambiziosi ornamenti. Ho inteso rendere omaggio al venerato maestro rappresentandolo nella sua maestosa semplicità.

P. PIGA.







PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE

1. Observation relative á une demi tasse á café introduite dans l'intestin rectum; broiement á l'aide de l'instrument littotriptique: guérison (*Voir Gazette Medicale de Paris 24 mars 1814*).
2. Sulla spontanea introduzione dell' aria nelle vene, con riflessioni teorico pratiche (*Sassari 2 gennaio 1811*).
3. Storia di febbri intermittenti con esito di gangrena parziale alle terze falangi dell'indice, medio e mignolo della mano destra (*Torino - Giornale delle scienze mediche, maggio 1815*).
4. Caso di eclampsia in seguito a patema d'animo eccitante, in donna incinta nel 7.^o mese (*Torino - Giornale scienze mediche, luglio 1815*).
5. Caso raro di spostamento del cuore verso la regione sternale inferiore destra, con scirrosi e cancerosi degenerazione de' tre lobi polmonari, con riflessioni patologico-cliniche (*Torino, ottobre 1815*).

6. Caso grave di Lupo od erpete fagedenico al naso ed al labbro inferiore felicemente guarito con semplici mezzi terapeutici (*Torino 1846*).
 7. Caso di ascesso del fegato, guarigione temporanea per nove mesi: recidiva, con annotazioni anatomico-patologiche e cliniche (*Torino, settembre 1855*).
 8. Caso di profondo ascesso scrofoloso della coscia destra con carie del femore nel terzo medio, ed inferiore, consecutiva frattura del medesimo. Distacco del pezzo necrosato: guarigione ottenuta (*Torino 1855*).
 9. Lezione proemiale di medicina teorico-pratica, anno 1855-56. (*Genova, Sordo-muti 1856*).
 10. Riflessioni teorico-pratiche su XVIII casi di ritenzione di orina (*Genova, Sordo-muti 1856*).
 11. Discorso pronunciato nel riapimento degli studi in questa R. Università, anno scolastico 1861-62 (*Torino 1861*).
 12. Studi ed osservazioni paleontologiche su d' un fossile antropomorfo rinvenuto in una caverna ne' pressi di Orosei nel 1864 (*Firenze, 1869*).
 13. Narrazione clinica (*Modena, 1875*).
-



ONORI, TITOLI, UFFICI

1. Socio corrispondente della Société des sciences physiques, chimiques et arts agricoles et industriel de France - (*Paris, 6 aut 1835*).
2. Della società Medico-chirurgica di Torino, con brevetto del 15 luglio 1844 — « La società presieduta dal « cav. prof. Alessandro Riberi in questa sua elezione « volle darle una manifesta prova della grande stima « in che tiene la degnissima di lei persona, la quale « per i molti titoli scientifici si è resa benemerita « della scienza, non meno che dei suoi cultori. »
3. Prefetto della scuola Ippoeratica italiana con brevetto 15 gennaio 1845.
4. Socio corrispondente della Société impérial d'Histoire naturelle de Lion (Diploma del 16 gennaio 1857).
5. Della Accademia Medico-chirurgica di Genova (Diploma 16 gennaio 1857).

6. Cav. nell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, in seguito a proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, Mamiani « Pei buoni servizi prestati in vantaggio « dell'istruzione, e pei titoli speciali di merito acquisiti « statisi con lodate pubblicazioni. » (Decreto 15 dicembre 1860).
 7. Professore emerito con R. Decreto 26 maggio 1870.
 8. Medaglia d'argento con lire 700 conferitagli dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio nel *Concorso regionale 1881* per l'oliveto posto in Taniga.
 9. Membro del Consiglio provinciale sanitario.
 10. Preside della Facoltà Medico-chirurgica dal 1861 al 1869.
 11. Sindaco di Sassari nel 1840 e nel 1854: nel 1860 disimpegnò l'ufficio di Sindaco, nella qualità di Assessore anziano.
 13. Membro della Direzione del Comitato Agrario fin dal 1866: più volte fu nominato V. Presidente, e nel 1881 Presidente.
 14. Membro dell'Amministrazione dell'Orfanotrofio.
 15. Socio fondatore dell'Asilo Infantile.
-

LETTERA DI CONDOGLIANZA

DEL SIGNOR MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Roma, 28 maggio 1883.

Ho ricevuto con vivo dispiacere la notizia datami dalla S. V. Ill. colla nota in margine segnata, della morte del chiarissimo cav. Antonio Crispo, prof. Emerito in codesto Ateneo, e faccio le mie condoglianze coll' Ateneo stesso per la perdita fatta.

p. IL MINISTRO
Fiorelli.

LETTERE DI CONDOGLIANZA DI 14 UNIVERSITÀ

Napoli, 31 maggio 1883.

Ho appreso con dispiacere la morte del prof. cav. Crispo Antonio, annunziatami da V. S. Ill. con nota del 18 corrente, e le esprimo i sensi di condoglianza di questo Corpo accademico.

IL RETTORE
B. Zumbini.

Messina, 25 maggio 1883.

Anche a nome del Corpo insegnante di questo Ateneo esprimo alla S. V. Ill. i sensi della più viva condoglianza per la perdita del chiarissimo cav. Crispo Antonio, prof. Emerito di codesta Università.

IL RETTORE
R. Mitchell.

Messina, 25 maggio 1883.

Esprimo alla S. V. Ill. le mie condoglianze per la morte del chiarissimo Crispo Antonio, prof. Emerito della Facoltà Medico-chirurgica di codesto Ateneo.

IL RETTORE

Mircoli.

Catania, 26 maggio 1883.

Il sottoscritto, anche a nome di questo Corpo accademico, esprime alla S. V. Ill. i sentimenti di vivo rammarico per la morte del chiarissimo cav. Crispo Antonio, già prof. Emerito di codesta Facoltà Medico-chirurgica.

IL RETTORE

G. Zurria.

Palermo, 26 maggio 1883.

Unitamente al Corpo accademico di questa R. Università manifesto alla S. V. Ill. le mie più vive condoglianze per l'avvenuta morte del chiarissimo prof. Crispo Antonio, Emerito di codesta Facoltà medico-chirurgica.

IL RETTORE

Giov. Bruno.

Torino, 25 maggio 1883.

Nel segnare ricevuta alla S. V. Ill. della sua lettera in margine, colla quale mi annunzia l'avvenuto decesso del chiarissimo sig. cav. Antonio Crispo, prof. Emerito di codesta Facoltà Medico-chirurgica, mi faccio dovere di porgere a Lei ed a codesta Facoltà Medica le mie vive condoglianze e quelle altresì di questo Consiglio accademico per la perdita fatta da codesto Ateneo.

IL RETTORE
D' Ovidio.

Macerata, 25 maggio 1883.

Ho annunziato agl'insegnanti di questo Ateneo il decesso del chiarissimo sig. prof. cav. Antonio Crispo, ed essi, unitamente a me, ne fanno alla S. V. Ill. le più vive condoglianze.

Accolga le attestazioni della mia perfetta osservanza.

IL RETTORE
A. Zerone.

Ferrara, 24 maggio 1883.

Questo sig. Rettore, prof. Grillenzoni esprime il sincero suo rammarico provato per la morte di codesto prof. Emerito cav. Antonio Crispo; e porge alla S. V. Ill. i più cordiali ringraziamenti per la gentile datagliene partecipazione.

p. IL RETTORE
Il Cancelliere **D. Prefi.**

Siena, 25 maggio 1883.

Con vivo rammarico il sottoscritto ha appreso la perdita del chiarissimo sig. dott. cav. Antonio Crispo, prof. Emerito di cotesta R. Università, ed interprete dei sentimenti di tutti i Professori di questo Ateneo, invio alla S. V. Ill. le più sincere condoglianze.

IL RETTORE

G. Campani.

Modena, 23 maggio 1883.

Questo Corpo accademico prende sincera parte al lutto di codesto Ateneo per la perdita del chiarissimo cav. Antonio Crispo, prof. Emerito di cotesta Facoltà Medicochirurgica, e col mio mezzo prega V. S. Ill. che voglia rendersi interprete di questi sentimenti presso cotesto Corpo Universitario.

Rassegno a V. S. Ill. i sensi della mia più distinta stima.

IL VICE-RETTORE

Prof. **Luigi Vaccà.**

Padova, 23 maggio 1883.

Col massimo dolore appresi la perdita fatta da codesto spettabile Ateneo per la morte del chiarissimo prof. Emerito Crispo Antonio, ed anche in nome di questo Corpo Accademico esprimo alla consorella di Sassari profonde e sentite condoglianze.

IL PRO-RETTORE

G. Deleva.

Cagliari, 22 maggio 1883.

A nome proprio e dell'intero Corpo Accademico di questa Università, non indugio ad esprimere alla S. V. Ill. i sensi del più alto cordoglio per il mesto annunzio datomi colla contro segnata nota dell'avvenuta morte del chiarissimo medico cav. Crispo Antonio, prof. Emerito presso codesto illustre Ateneo.

Con distinta osservanza

IL RETTORE
Scano.

Pavia 23 maggio 1883.

È stata intesa in questa R. Università con vero rammarico la triste notizia partecipata dalla S. V. Ill. col foglio a margine citato, della morte dell'Illustre cav. Antonio Crispo, prof. della Facoltà Medico-chirurgica di codesta R. Università.

A nome dell'Ateneo Pavese, esprimo per mezzo della di lei cortesia le più sentite condoglianze a codesto Corpo Accademico per così deplorabile perdita.

Con ossequio.

IL RETTORE
Carlo Cantoni.



39057



